A

CESARE PARENZO

AVVOCATO

SENATORE DEL REGNO

IL GIORNO IN CUI

LA SUA AMELIA

DI GRAZIA E VIRTÙ VESTITA

DISPOSANDOSI

ALL'AVVOCATO GUIDO PRAGA

LIBERO ANIMO E CULTO INTELLETTO

FA LUI LIETO

DI NUOVI AFFETTI E DI NUOVE SPERANZE

SAVERIO SCOLARI

AMICO SUO BENE AUGURANTE

QUESTE LETTERE

DI UOMO E DI ETÀ NON DIMENTICABILI

DEDICA ED OFFRE.

OTTO LETTERE

DI

IPPOLITO NIEVO

PISA

Tipografia T. Nistri e C.

1891

Amico mio

Vo' mettere innanzi quasi un titolo di parentela per prendere parte alla festa della tua famiglia: parentela morale che a volte vince le naturali; cominciata a' bei tempi di Pisa nella scuola, fra insegnante e discepolo, mantenuta poi per consensi e simpatie di parte e rinvigorita dall'amicizia in mezzo a questa società che agitata più dai timori che assicurata da' suoi vanti, va cercando le sue vie, e, scettica ed egoista, non sa se le trovi. Questa la cagione del mio partecipare all'intima contentezza della tua casa, che ora comincia a distendersi per li rami, e coglie della sua virtù e de' tuoi propositi la profetata benedizione. E però vorrei anch'io perpetuare in seno ad essa la memoria del giorno, in cui la tua primogenita va sposa ad

Uomo, ch'è degno di lei perchè t'imita nel congiungere all'amore della famiglia gli affetti non meno santi della patria e del lavoro. Nè parmi che avrei potuto meglio conseguire l'intento, se non raccomandando, come faccio, questa memoria a un Nome caro, di scrittore di poeta di patriota. Le lettere che ti mando sono d'Ippolito Nievo, e di un tempo, in cui a preparare i prossimi eventi d'Italia gli studi e le lettere soccorrevano i disegni e l'opera dei politici, ingaggiando virilmente nell'ordine delle idee la lotta, che poi si sarebbe combattuta contro lo straniero sui campi di battaglia. Conobbi Ippolito all'Università; e quando nel 1856 si pensò in parecchi a fondare in Venezia la RIVISTA VENETA *accolse il mio invito di collaborarvi. Ma gli articoli di letteratura e di arte, di storia e di scienza non furono bandiera bastante a coprire la merce; e la polizia ci strozzò dopo alcuni mesi, non tanto presto però che non fossimo oramai convinti, che potevamo passarcela dal manovrar con la penna, essendoci da fare*

dell'altro, e non tanto tardi, che non potessimo subito ritentare di adoprarla nella Età Presente. *Le lettere si riferiscono alla parte presa dal Nievo nella* Rivista; *e così valessero a far rivivere il pensiero, già accarezzato dalla Erminia Fuà-Fusinato, di raccogliere l'epistolario di lui, e gli opuscoli, e gli articoli di giornale! Si renderebbe con ciò un servigio alla storia letteraria del decennio, che precorse il nostro riscatto. La sua opera di scrittore e di soldato fu tutta inspirata dal sentimento più vivo, dal più intenso desiderio della libertà e del bene d'Italia; e la morte non può nè deve scolorirne la memoria: la morte, che lo colse nel ritorno dalla impresa dei Mille, e troncò una esistenza della cui operosità ci rimangono, nell'*Angelo di Bontà, *nel* Conte Pecorajo, *nelle* Confessioni di un ottuagenario *e in alcune Rime documenti pregiati, e nei fatti che l'hanno riempita splendidissimi esempi.*

Ed ora che il mio sentimento e il mio desiderio ho affidato a questo libretto, che vuol'esserne presso

te interprete creduto, gli si accompagna di lontano il mio pensiero per mandarti i lieti augurî e i cordiali saluti

del tuo

SAVERIO SCOLARI.

Dalle sorgenti del Livenza nel settembre del 1891.

LETTERE

I.

Mantova 26 maggio 1856.

AMICO CARISSIMO.

Reduce a Mantova dopo cinque mesi di assenza, ci trovo fra le altre una tua lettera, che mi vi aspetta da quaranta giorni; nè il dolore cagionatomi dal ritardo di quest' unica tua, può paragonarsi per nulla alla compassione delle altre venti, sulle quali era cresciuta la muffa. Però mi conforta il pensare, che in questo frattempo tornando con agio sulla proposta fattami ([1]) ne avrete conosciuto la sconvenienza, nè avrete aspettato un mio riscontro per bussare ad altri

---

([1]) Gli avevo fatto la proposta di collaborare nella *Rivista Veneta,* periodico che intendeva raccogliere le giovani forze che la generazione uscita allora dagli studi poteva offrire alle già mature nella lotta contro la dominazione straniera, che tutti si sentiva prossima al suo fine. Combatterla all'aperto non si poteva che usando della penna, e di arte e destreggiamenti, non tanto sottili, certo, che bastassero a illudere chi si sarebbe voluto, ma tanto che bastavano a sgattaiolare di sotto la legge. Persino la chimica, la meccanica e magari l'astronomia, le si piegavano a parlare un gergo

usci, donde vi avranno risposto voci più dotte ed intonate della mia. Infatti questo estremo lembo della Lombardia non può essere, a parer mio, sede e centro d'una corrispondenza letterario-scientifica, interpetre della vita e dell'intelligenza lombarda; nè io, anche dimorando a Milano, per quanto mi sentissi disposto a caricarmi della parte letteraria, potrei accettarne, senza ineffabile svergognatezza, la parte scientifica. Del resto non ho che a consolarmi con Venezia del bello ed utile giornale, del quale lessi con diletto alcuni brani, prima di sapere d'esserne invitato alla compilazione, e di quest'invito sovratutto vi ringrazio come d'una prova di fiducia e di stima altrettanto onorevole, quanto immeritata. Rifiutandomi dal nobile incarico, del quale altri s'onorerà certamente con maggiore utile proprio e del giornale, io non intendo di negarvi l'opera mia per quel poco che la può; nè io sarò tardo a rispondere alla chiamata dove essa risponda alle mie scarse ed umili forze letterarie. Specialmente ti pregherei a ricordarti di me, ove la Redazione per la varietà delle materie giudicasse non

---

che voleva dire: mandiamoli a casa loro. C'erano tra i redattori Vittorio Salmini, Filippo Filippi, Michele Treves, Luigi Salvadori, Paulo Fambri, Aristide Gabelli, Beniamino Fano, Antonio Dell'Acqua, Giusti, Cristiano Rebeschini; e collaboratori e corrispondenti se ne avevano d'ogni provincia. Ma gli avvertimenti della polizia e i decreti di sospensione piovvero sull'animoso giornale, e non essendoci modo di trovar gerghi sempre nuovi, dopo pochi mesi di vita e per allora si dovette smettere.

isconvenevole *qualche studio narrativo sulla vita contadinesca,* alla quale io dedico da più d'un anno la mente, il cuore e la penna [1]. Perdonami l'involontaria e spiacevolissima tardanza, ed amami sempre

Tutto tuo
IPPOLITO NIEVO.

---

[1] Sul finire del 1856 condusse a termine per la stampa *Il Conte Pecorajo,* romanzo in cui colorisce con finitezza amorosa la vita villereccia e gli usi della contadinanza in Friuli.

II.

Udine 18 agosto 1856.

Amico carissimo,

Tardai a rispondere, volendo meglio farlo cogli effetti che colle nude parole. Eccoti un articolo bibliografico sopra opera poetica affatto recente, del quale la Rivista, come di orfanello ramingo, vorrà farsi tutrice [1]. L'ho scritto per essa, e non mi è certo venuta meno la buona volontà. Io mi fermerò costì una settimana, e poi passerò a Mantova, ma anche stavolta l'ingrato destino non mi consente una corsa a Venezia.

Dopo dodici pagine di ricopiatura, perdonerai la brevità della missiva, non misurando da essa la gran-

[1] Sono dolente di non poter indicare l'argomento di questo, come degli altri scritti mandati dal Nievo alla *Rivista*. Lontano dai miei libri e dalle mie carte, la strettezza del tempo non mi consentì di fare opportune ricerche; e la memoria di persone consultate, non servì più della mia.

dezza dell'affetto, nè la prontezza colla quale mi ti offro servitore ed amico in ogni bisogno.

Amami sempre

Tutto tuo
IPPOLITO NIEVO.

Se l'articolo non cade in acconcio, fa di rimandarmelo.

17

III.

Da Udine 23 agosto 1856.

Amico mio,

Grazie della premura. Circa la corresponsione, ogni cosa basta fuorchè nulla: nè bisogna tanto guardare all'effetto, quanto alla massima [1]. Circa al firmare l'articolo, parmi inutile, trattandosi di rassegna bibliografica; nè io desidererei fare la mia entrata nel vostro bel giornale con sì picciola cosa. Però fa come meglio ti piace, che del mio nome ti faccio dono come d'ogni altro mio bene. Il mio indirizzo è a *Mantova*, N.° 732: donde le lettere mi vengono rimesse su tutti i punti del mio continuo pellegrinaggio.

Amami sempre, e compatiscimi.

Tutto tuo
Ippolito Nievo.

---

(1) Sono passati trentacinque anni, ma non si può dire, almeno in Italia, che sia passata in giudicato la massima. A guardarla poi, come vuole il Nievo, contro coloro a cui non giova, è tempo perso, se il Mosso non fa entrare in capo a tutti che quella del cervello non è meno fatica che quella dei muscoli.

IV.

Udine 18 settembre 1856.

Amico carissimo,

Eccoti un altro articolo bibliografico; nè so se abbiate ancora stampato quello sulle *Contemplations*. L'argomento è vivo, perciò mi affretto a mandartelo. Io non vado per ora a Mantova, anzi resto ad Udine; ti auguro il buon autunno? Ma come a Venezia?... Insomma fa quello che puoi, ed amami

Tutto tuo
Ippolito Nievo.

V.

3 ottobre 1856. Da Colloredo di Mont' Albano.

Amico carissimo,

Ebbi la carissima tua, se io o tu non abbiamo sbagliato, del 19 decorso. Può essere che la colpa sia della posta; ad ogni modo per non esserci dentro cosa d'importanza, la lentezza del viaggio fu affatto innocente. Se tu, come pare, ti volgi alla nostra rigida Beozia, in verità sarebbe vera barbarie il non giungere a Tebe, ed anco oltrepassarla per sorprendermi in questa mia Tebaide. Qui le labbra ci si vanno irruginendo alla buona favella, ed è opera pietosa la visita di qualcheduno, che ci rimeni di tratto in tratto al buon uso e civile del Dizionario ([1]). Insomma sai

---

([1]) Sulle cose care e stimate è lecito celiare con chi sai che le ama, e tiene in conto al pari di te. Ad esse non togli nulla, e ti procuri il gusto di sentirle difendere e portare in palma di mano, come desideri. Il Nievo era innamorato del Friuli, e sapeva ch' io ci passavo parte dell'anno, anche prima che nel 1848 mi trovassi all' assedio di Palmanuova, e nel 1849 con la legione Friulana a

che saresti il ben venuto, e da Udine a Colloredo non corrono che otto miglia, tutte vaghe fra colline ombrose, e pittoreschi torrentelli e verdi castagneti.

Il mio indirizzo, del quale a più riprese mi chiedi, è *ad Udine Borgo San Bartolomio;* e colà puoi spedire a tutto tuo agio quei pochi e mal meritati quattrinelli, de' quali mi voleste favorire per le mie ciance bibliografiche. Più scriverei, e meno male forse, se non fossi imbarcato in un lavoro, che da assai di che fare a tutte le ciurme della mia pericolante navicella (1).

Mi chiedi anche delle poche e brutte cose che vo stampando; ma de' primi versi satirici non ho più in

---

Venezia. C'incontrammo all'università nel '51, e cadeva ad ogni momento il discorrere fra noi, e con molti de' friulani con cui si faceva vita insieme, del bello e civile Friuli, perchè egli allora lo studiava e ne traeva soggetti per i suoi lavori in prosa e in verso. Nato a Padova aveva per ragioni di famiglia fatte le scuole secondarie un po' da pertutto: a Verona, a Mantova, e, venuto il 48 a Pisa, e dopo i fatti di Livorno, a Revere nel Mantovano. Indi si stabilì a Colloredo, e meno le assenze dal '50 al 1855 per gli studi di Padova, e qualche breve dimora a Udine, vi stette sino alla guerra del '59. Fu con Garibaldi in quella campagna, e nella spedizione dei Mille. Finita questa, recatosi di nuovo a Palermo a mettere insieme i conti della intendenza militare, s'imbarcò per il ritorno sull'*Ercole,* che da una bufera fu colato a fondo senza che alcuno sfuggisse alla spaventosa catastrofe, e se ne trovasse di poi alcuna reliquia.

(1) Le *Confessioni di un ottuagenario,* pubblicate dal Le Monnier nel 1867 in 2 vol., mostrarono con quanta forza di vele e con quanta fortuna corresse acque difficili, e a quali viaggi avrebbe potuto sferrare la sua navicella, se il fato non gli troncava crudelmente la vita a 29 anni!

casa neppur l' odore; del Romanzo si è impadronito l' Editore, per modo che a me non è rimasto un cencio di copia; e solo potrò volentieri compiacerti quanto agli altri versi, di cui ebbe ultimamente a parlare il Tenca [1]. Questi io tengo a tua disposizione; ma solo svanita la lusinga di poterteli consegnare *brevi manu* entro l'autunno, mi deciderò ad inviarteli. Intanto seguita a volermi bene, che non sarà bene gettato.

Tutto tuo
IPPOLITO NIEVO.

---

[1] I suoi primi versi furono raccolti in un piccolo volume di pochi esemplari nel 1852. Ricordo ch'egli mi lesse all'Università un poemetto *Lo Studente,* verseggiato sul fare del Giusti, e venutagliene l' idea dal noto componimento di Arnaldo Fusinato. Ignoro se sia stato stampato. Degli altri suoi versi (*Le Lucciole*) il Tenca s'occupò nel *Crepuscolo* di Milano. L'*Angelo di Bontà* ci porta agli ultimi tempi della repubblica veneziana e li ritrae con verità di storico ed estro d'artista; è un delicato romanzo d'amore.

VI.

27 ottobre 1856.

Amico carissimo,

Eccoti un articolo che non deve essere sgradito alla *Rivista*. Sei tornato a Venezia? Fosti contento del tuo autunno? Dio lo voglia! Fa di mandare *ad Udine*, al mio indirizzo, il prezzo di queste mie chiacchierate; e scusami del disturbo, ma d'altra parte puoi prendertelo con ogni comodo.

Ama

Il tuo
Ippolito Nievo.

VII.

Colloredo 27 novembre 1856.

AMICO CARISSIMO,

Leggi l'incluso cenno bibliografico. Ti pare che io abbia troppo accarezzato il Vollo, e lasciate nella penombra le maggiori sue mende? (1). Incolpane l'esser desso compaesano della *Rivista*, e poi la verità c' è tutta: nè monta gran fatto la maniera della veste. Ti ringrazio del giornale, che mi giunge regolarmente. Scrivimi, se mai, ad Udine, ove mi reco sovente. Se posso ti manderò alcuni miei versi *per causa* di nozze.

Amami

Tutto tuo
IPPOLITO NIEVO.

P.S. Lo sai che son relegato in Friuli da un pestifero processo di stampa?

---

(1) Il Vollo aveva pubblicato *La Voce delle cose.*

Riapro per aggiungere un cenno sul vocabolarietto Friulano di storia naturale del *prof. Pirona;* e per pregarti di mille grazie a F. S. delle lodi soverchie prodigate al mio *Angelo di Bontà.* Senonchè non ti nasconderò che mi dolse veder ripetuta contro alcune mie frasi l'accusa di gallicismo intentatami da Broglio nell'*Eco della Borsa.* Non s'avrebbero forse scambiati per forestierumi que' *venezianismi* innestati da me, nel dialogo sovratutto, per meglio ritrarre l'impronta de' costumi e de' tempi?.. Quel *Voga dolce* portato per esempio da F. S. ne sarebbe una prova, dacchè altro quella frase non sia che un derivato di quel *torla in dolze* ecc. che ricorre così di sovente alle bocche veneziane. Per altro gli elogi son tanti, e così poco meritati, che mi vergogno quasi a mover querela per un sì piccolo biasimo; ma come puoi credere non è la *quantità* del biasimo sibbene la *qualità* che mi frizza (1). Ad ogni modo quanto scrissi valgami di privatissima discolpa, e prenditi un bacio di cuore.

---

(1) Allora, e a lui, frizzava lo si appuntasse di gallicismo; ora, e ad altri, non frizza. Ma allora l'Italia era da fare; oggi questo pensiero non c'è più.

VIII.

[1857]

Amico carissimo,

Il Dott. *Filippo Filippi* alcuni mesi fa, quando la morte della *Rivista Veneta* era o appariva essere soltanto temporanea, mi scriveva domandandomi in qual modo intendeva esser pagato dei pochi articoli bibliografici, e invitandomi a spedirne intanto degli altri pei numeri che si dovevano dare agli associati in compenso dei mancanti. Quanto al pagamento, risposi che lo potevano fare a dirittura con mezzo postale, trattandosi di lievissima somma; e del resto inviai alla Redazione un articolo sulle *Voci Friulane* pubblicate a saggio del Vocabolario dal Dott. Pirona, e un altro sulla *Voce delle cose* di Vollo. Scrivo a te, persuaso che non ti seccherà un incomoduccio per un amico, acciocchè tu voglia rispondermi, come stanno le cose a quiete della mia coscienza; e alla peggio rimandami o fammi rimandare i due articoli, dei quali potrei valermi. Non ho creduto opportuno riscrivere al Dott. Filippi, perchè la sua lettera, susseguita senza

alcun effetto da una mia risposta, mi ha alquanto odore di canzonatura [1]. Ad ogni modo ti prego di amarmi sempre, e di adoprarmi in ogni cosa ti potesse esser utile, come io faccio ora di te, senza alcun riguardo.

Tutto tuo
IPPOLITO NIEVO.

Domanda notizie a Bonò sul futuro *Giornale legale* di Milano. Tu potresti averci parte massime nella parte Filosofica ed Economica. Addio di nuovo con tutto il cuore.

---

(1) La *Rivista* navigava in acque magre. Si brontolasse pure contro l'economo, bastava venissero gli articoli; e questi venivano perchè c'era da combattere.